

L'avvento del fascismo in Italia

Il termine fascismo indica in primo luogo il **movimento** fondato da Benito Mussolini nel 1919, ma anche il **sistema politico** che si instaurò in Italia a partire dal 1922.

Il movimento fascista trasformò l'Italia, da Stato democratico di tradizione liberale, in una forma nuova di regime autoritario, tipica del XX secolo.

- marzo 1919** → Mussolini fonda a Milano i Fasci di combattimento, movimento politico, per alcuni aspetti ispirato al socialismo che chiede radicali riforme.
- settembre 1919** → Il poeta Gabriele d'Annunzio conquista la città di Fiume, fornendo una base ideologica e un modello di azione a Mussolini e al suo movimento.
- 1920-1921** → Vengono costituite le squadre di azione (le "squadracce") per intimidire e colpire il movimento socialista e le organizzazioni contadine.
- novembre 1921** → Mussolini converte i fasci di combattimento nel Partito Nazionale Fascista e modifica il programma in senso più moderato e cerca il consenso nel ceto medio.
- ottobre 1922** → Mussolini raduna a Napoli migliaia di militanti e li conduce verso la capitale attraverso la Marcia su Roma: ottiene dal re l'incarico di formare un nuovo governo.
- giugno 1924** → Il deputato socialista Giacomo Matteotti viene rapito e ucciso dagli squadristi. Le opposizioni per protesta abbandonano i lavori parlamentari, ma il loro mandato viene considerato decaduto. Mussolini si assumerà la responsabilità politica di tale assassinio.
- ottobre 1925** → Il fascismo fa approvare una serie di leggi (dette "fascistissime") che segnano formalmente la fine della democrazia e la nascita del regime in Italia.

Le leggi fascistissime

Le **leggi** emanate a partire dal **1925** rappresentano la svolta totalitaria del **regime fascista** .
Con esse viene smantellato definitivamente lo Stato democratico e liberale.

Modifiche alle istituzioni	- Tutti i partiti politici sono fuorilegge: solo il Partito nazionale fascista è legittimo. - Il capo del governo è responsabile solo di fronte al re: né il Parlamento né i ministri possono opporsi. - Il capo del governo ha il potere di legiferare. - I cittadini possono votare solo una lista unica di candidati scelti dal Gran Consiglio del Fascismo.
Modifiche amministrative	- La carica di sindaco è abolita e sostituita da quella di podestà, nominato direttamente dal governo, non più eletto dal popolo. - L'Ovra, la polizia segreta, si occupa della repressione e dell'arresto degli antifascisti. - Un Tribunale speciale per la difesa dello Stato ha il compito di giudicare gli antifascisti e tutti i reati politici.
Modifiche allo Stato di diritto	- Vengono limitate le libertà di stampa e di associazione. - Viene abolito il diritto di sciopero. - Vengono messe fuorilegge tutte le organizzazioni sindacali. - La stampa viene sottoposta a censura e i direttori dei giornali sono controllati dal governo.

La diffusione dei fascismi in Europa

La nascita di **dittature** e di **regimi totalitari** tra gli anni venti e trenta fu un fenomeno molto esteso, che riguardò quasi tutti i principali Stati europei. Gran parte di questi sistemi politici si ispiravano al fascismo italiano.

Spagna: le forze guidate da Francisco Franco scatenano una guerra civile contro il governo democratico e nel 1939 instaurano un regime autoritario.

Portogallo: nel 1923 si afferma un regime autoritario sul modello del fascismo italiano.

Germania: la repubblica democratica nata dalla sconfitta della prima guerra mondiale viene abbattuta da Hitler, che prende il potere nel 1933.

Italia: il governo di Benito Mussolini, salito al potere nel 1922, offre all'Europa il modello di governo autoritario che si afferma nel corso degli anni trenta in gran parte dell'Europa.

Polonia: il maresciallo Pilsudski diviene dittatore e abolisce il sistema parlamentare.

Penisola balcanica: si affermano regimi sul modello fascista in Ungheria (1919), Bulgaria (1923), Jugoslavia (1929), Romania (1930), Grecia (1935).



Stati democratici e Stati autoritari

I sistemi politici autoritari ebbero vari aspetti in comune, sia nel modo in cui nacquero sia nel modo di governare, soprattutto in contrapposizione agli Stati democratici.

Stati democratici	Stati autoritari
Il governo è eletto direttamente dal popolo o dai suoi rappresentanti.	Un individuo o un gruppo (un partito, una classe sociale ecc.) assume il governo con la forza e/o con l'appoggio dell'esercito.
Il sistema parlamentare garantisce la possibilità di confronto e di dissenso politico e istituzionale.	La concentrazione del potere nelle mani di un singolo impedisce l'attività parlamentare e ogni tipo di confronto politico o di dissenso.
Vige la distinzione dei poteri legislativo (parlamento), esecutivo (governo), giudiziario (magistratura).	Un unico soggetto detiene sia il potere esecutivo sia quello legislativo, e "controlla" anche l'operato della magistratura.
Vengono tutelati i diritti civili e politici (come libertà di voto, libertà di stampa, libertà personali).	Vengono aboliti o limitati tutti i diritti politici e civili.

Le interpretazioni storiografiche: Il fascismo come prodotto del capitalismo

Uno dei primi tentativi di spiegare il fenomeno del fascismo è quello proposto dai politici, intellettuali e studiosi di ispirazione marxista.

Furono proprio coloro che militavano nei partiti di sinistra e nei sindacati a confrontarsi per primi con la nascita del nuovo movimento, che attaccava le sedi e i simboli della classe operaia.



Torino, 25 aprile 1921. L'Associazione Generale Operai (sezione legatori, cartai e affini) è devastata da una spedizione squadristica.

Il fascismo impedì le rivendicazioni dei lavoratori.

In questo erano sostenute dai grandi proprietari terrieri e da alcuni gruppi industriali.

Questa situazione favorì una lettura coerente con la dottrina marxista della **lotta di classe**: il fascismo veniva interpretato come un **prodotto della società capitalista**.

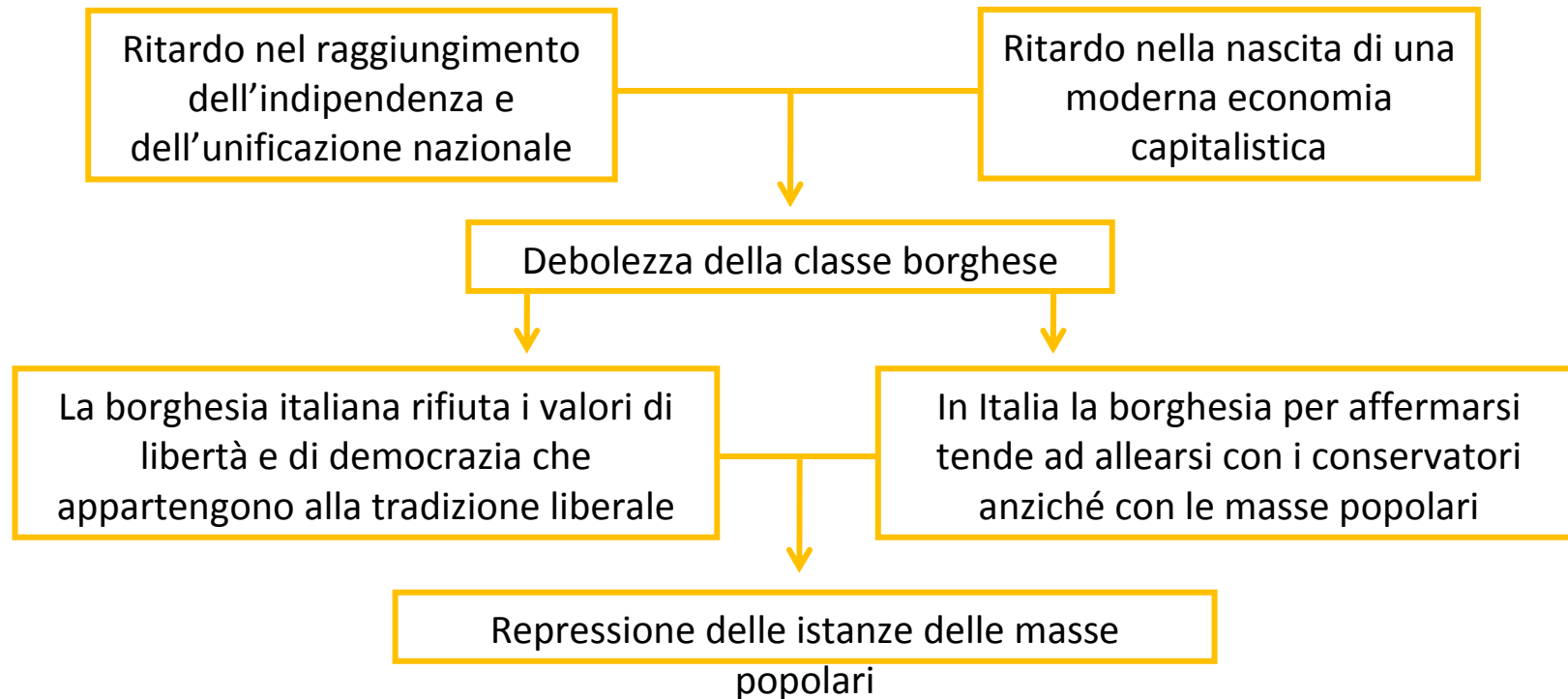
In altre parole, era la **reazione dell'alta borghesia alla forza del proletariato comunista**.

Gli interpreti italiani più importanti di questa impostazione furono **Antonio Gramsci** (1891-1937) e **Palmiro Togliatti** (1893-1964)

Le interpretazioni storiografiche: Il fascismo come conseguenza di un ritardo storico

La cultura **democratico-radical**e, di sinistra ma non marxista, interpretò il fascismo come la **conseguenza inevitabile dello sviluppo di alcuni paesi** tra cui l'Italia e la Germania.

Secondo questa impostazione, la storia italiana è caratterizzata da un particolare **ritardo storico**.



Il fascismo sarebbe dunque una specie di “rivelazione” dei mali profondi che affliggono la società italiana, una “autobiografia dell'Italia” secondo le parole di **Piero Gobetti** (1901-1926).

In Italia questa tesi fu sostenuta anche da altri intellettuali, come **Carlo Rosselli** (1899-1937) e **Gaetano Salvemini** (1873-1957).

Le interpretazioni storiografiche: Il fascismo come malattia morale

La storiografia **liberale** vide nel fascismo la manifestazione di una **malattia morale** che riguarda tutta l'Europa.

“



La definizione di “malattia morale” fu proposta da **Benedetto Croce** (1866-1952), maggiore esponente in Italia di questa corrente interpretativa. Secondo Croce, il fascismo fu “uno smarrimento di coscienza, una depressione civile e un’ubriacatura prodotta dalla guerra”. Il fascismo inoltre “non fu escogitato né voluto da alcuna classe sociale, né da una singola di queste sostenuto”.

”

Il diffondersi di movimenti e di sistemi istituzionali di tipo fascista è collegato al clima psicologico emerso dalla **prima guerra mondiale** e dall’irrompere delle **masse** sulla scena politica.

L’interpretazione del fascismo come disorientamento morale porta a vedere questo fenomeno come una sorta di **parentesi**, un “incidente di percorso” nella storia umana: una fase negativa ma limitata nel tempo, legata a fattori contingenti e quindi destinata a non ripetersi.

Le interpretazioni storiografiche: le tesi di Renzo De Felice

A partire dagli anni sessanta, lo storico **Renzo De Felice** (1929-1996) inizia uno studio approfondito sul fascismo che lo porta a mettere in discussione le interpretazioni emerse fino a quel momento. Le sue tesi aprono un vasto , e talvolta aspro, dibattito che gli procura l'”accusa” di “revisionismo”

Secondo De Felice le chiavi di lettura che erano state utilizzate erano frutto dell'esperienza diretta, perciò troppo coinvolte dalle vicende storiche che cercano di descrivere: trascurano i documenti e enfatizzano il giudizio morale.

De Felice introduce quindi degli elementi di **novità** nell'analisi del fascismo.



Distinzione tra **fascismo regime** e **fascismo movimento**. Mentre il primo coincide con la politica di Mussolini, il secondo è un insieme di elementi culturali, psicologici, è una interpretazione della realtà e una risposta alle esigenze e agli stimoli della società. In quanto tale non è dunque una “parentesi” della storia, come suggeriva l'interpretazione liberale, ma preesiste al fascismo regime e può sopravvivere a esso.



Fascismo come **fenomeno rivoluzionario**. Il fascismo aspira alla creazione di un nuovo tipo di uomo e tende alla mobilitazione delle masse, alle quali cerca di dare un ruolo nella società. In contrasto con le interpretazioni marxista e democratico-radical, il fascismo non è un fenomeno soltanto conservatore, autoritario, reazionario, che cerca di fermare o riportare indietro la storia, ma fornisce soluzioni nuove.



Il **ruolo delle classi medie**. A differenza della lettura marxista, che attribuiva alla crisi e alle paure della piccola borghesia il successo del fascismo, De Felice individua nei ceti medi emergenti la base del consenso verso il fascismo. Attraverso il fascismo le classi medie in ascesa cercano di acquistare potere politico contro la borghesia e il proletariato.

De Felice e la questione del consenso

Il problema fondamentale sollevato da De Felice riguarda il **consenso** ricevuto dal regime fascista.

Si tratta di una questione importante in quanto implica una serie di giudizi sulla società italiana prima e dopo il fascismo, fino ai giorni nostri.



Benito Mussolini parla di fronte a una folla oceanica. Consenso profondo e spontaneo, o manifestazione forzata e del tutto esteriore?

Secondo De Felice il fascismo ottenne un **sostanziale consenso** da parte della popolazione italiana, in particolare nel periodo 1929-1936.

Il consenso fu dovuto in primo luogo alla sensazione di **sicurezza economica**, di **pace sociale**, di **distensione in politica estera**, soprattutto rispetto alla situazione di altri paesi d'Europa.

Allo stesso modo, la crisi economica, la guerra di Spagna, l'alleanza con la Germania e infine la guerra mondiale portarono il regime a una progressiva perdita di consenso.

De Felice infine sostiene che se Mussolini avesse evitato di entrare in guerra, il fascismo avrebbe potuto recuperare il consenso e forse lo avrebbe persino accresciuto.

Pro e contro De Felice

Le tesi di de Felice sulla natura del fascismo e sul consenso ricevuto dal regime hanno scatenato un vivace dibattito storiografico, nel quale sono emerse posizioni nettamente contrarie o a favore.

François Furet (1927-1997): De Felice originale e coraggioso

Ricerca basata sulle fonti e non sui giudizi dell'opinione pubblica nel dopoguerra. È questo il metodo del vero storico.

Riconoscimento dell'origine di sinistra e rivoluzionaria del fascismo, che tende al superare l'universo borghese e l'alienazione delle masse in una prospettiva di destra.

Giusta distinzione tra fascismo e nazismo: a differenza del nazismo, il fascismo non è incentrato sull'idea razzista, inoltre non ha causato un disastro apocalittico come quello avvenuto nella Germania di Hitler.

Riconoscimento del consenso, ignorando il quale non si possono comprendere le dolorose vicende del XX secolo. Tanto più che in primo momento il regime fu guardato con favore anche da molti paesi democratici.

Nicola Tranfaglia (1938): i limiti di De Felice

Importanza eccessiva data alla figura di Mussolini nella costituzione e nel governo del regime fascista, con scarsa considerazione verso altri fattori, come la struttura economica, sociale, istituzionale del paese.

Uso delle fonti sbilanciato a favore dei documenti di origine fascista (per esempio le carte della polizia e della segreteria particolare del duce), trascurando le documentazioni elaborate dall'opposizione e i risultati della storiografia antifascista.

Scorretta interpretazione della politica economica del regime come espressione delle esigenze dei ceti medi, anziché degli interessi della grande borghesia.

Enfatizzazione del consenso popolare, senza tenere conto dell'apparato repressivo e propagandistico del regime.

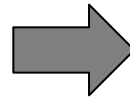
Una tesi molto controversa: i fascismi come reazione al comunismo

Una delle tesi più conosciute e controverse è quella avanzata dallo storico tedesco **Ernst Nolte** (1923).

Secondo Nolte il fascismo e il nazismo furono una **reazione al diffondersi del comunismo** in Europa dopo la rivoluzione d'Ottobre e la nascita dell'Unione Sovietica.

Il programma marxista consisteva essenzialmente nella "espropriazione degli espropriatori" ovvero nella "eliminazione della classe dei capitalisti". Nel marxismo era perciò implicito lo "sterminio di classe".

Questo obiettivo, che prevedeva l'annientamento del nemico, si era organizzato in una serie di partititi politici in tutta Europa e nel 1917 aveva assunto in Russia una dimensione statale.



La formazione di partiti comunisti suscita un "contromovimento" altrettanto diffuso e militante.

In Europa sorgono partiti radicalmente nazionalisti e anticomunisti.

Dal 1922 anche questi partiti assumono un'espressione statale con l'instaurazione in Italia del regime fascista.

Tutti questi movimenti, compreso il nazismo, iniziarono a essere indicati con il termine fascismo.

Seguendo questo ragionamento Nolte giunge a conclusioni importanti, che sono state accusate da alcuni storici di giustificare il fascismo, il nazismo e i crimini da essi compiuti.

Per esempio, nella prospettiva di Nolte lo sterminio degli ebrei attuato dal nazifascismo diventa un capitolo della storia dei massacri e dei genocidi, tra i tanti, che hanno segnato il XX secolo, nel contesto di quella che lo storico tedesco ha definito una "guerra civile europea".